

FARMINDUSTRIA

«Un fondo europeo per la ricerca tecnologica»

Il presidente Cavazza: occorre un piano di emergenza altrimenti non ci sarà sviluppo

LUIGI CUCCHI

nostro inviato a **Cernobbio**

«Siamo un malato terminale. L'Italia e tutta l'Europa stanno andando incontro ad un profondo declino. Il vecchio continente non è competitivo sul piano internazionale. Non abbiamo puntato sull'innovazione e ora perdiamo continuamente opportunità di sviluppo, mentre i Paesi un tempo emergenti, con i loro bassi costi, si affacciano con maggiore aggressività in tutti i mercati ed ora sanno anche attrarre investimenti abbandonando il peso della burocrazia. In Cina, in venti giorni, abbiamo ottenuto tutte le necessarie autorizzazioni per la costruzione di uno stabilimento dove produrremo un farmaco contro la malaria. Non è in gioco il futuro dei ricercatori, ma quello economico delle prossime generazioni. L'unica soluzione è creare subito a livello europeo un fondo speciale per la ricerca ad alta tecnologia, un fondo che non sia frenato dal limite del 3% del rapporto tra deficit-Pil. Senza questo piano di emergenza il nostro futuro è segnato: non vi sarà sviluppo in Europa». Con questo amaro intervento, dai toni vibranti, l'industriale farmaceutico Claudio Cavazza, presidente della Sigma-Tau, ha partecipato alla tavola rotonda sul tema: «La ricerca in Italia, quali alternative al finanziamento pubblico», svoltasi presso il Centro villa Erba di Cernobbio, nell'ambito della quarta edizione del «Forum sanità futura», organizzato dal ministero della Salute.

Enrico Garaci, presidente dell'Istituto superiore di sanità, e Federico Nazzari, presidente di Farmindustria, l'associazione delle industrie farmaceutiche italiane hanno ricordato alcuni dati essenziali. «L'Italia - ha detto Garaci - destina lo 0,65% del Pil al finanziamento della ricerca pubblica. Più della Gran Bretagna (0,55%) e del lontano Giappone (0,58%). Una proporzione in li-

nea con l'Unione europea (0,66) e vicina a quella Usa (0,76). Ma la ricerca italiana è il fanalino di coda perché - secondo Garaci - manca un percorso che faciliti lo sfruttamento economico delle scoperte».

«La scarsità di ricerca interessa tutti i settori industriali, compreso il farmaceutico, che resta comunque - ha affermato nel suo intervento Nazzari - tra quelli a più alta intensità di innovazione grazie agli oltre 5mila ricercatori impegnati a tempo pieno, quasi il 6% del totale degli addetti, contro il 5,6% dell'industria chimica ed il 2,7% di quella elettronica. Nel 2002 l'industria farmaceutica ha investito in ricerca 914 milioni di euro (più 12,8%), nel 2003 si è verificata una crescita attorno all'8-9%. Siamo lontani dai 2.600 milioni della Svizzera, dai 3.400 di Francia e Germania, dai 5mila del Regno Unito, dai 7.500 del Giappone e dai 26mila milioni di euro degli Stati Uniti». Il successo di un sistema Paese dipende soprattutto dagli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica e dalla loro finalizzazione. «L'Italia - ha concluso Nazzari - rischia la desertificazione industriale».

Siamo ancora privi di una cultura del *venture capital* e di stretti rapporti di collaborazione tra industria e università. Anche se si stanno registrando alcuni segnali positivi, come ha precisato l'industriale farmaceutico Sergio Dompè.

A Cernobbio si è parlato a lungo di ricerca, ma anche di formazione (Ecm, Educazione continua medica, un progetto fondamentale secondo Cesare Cursi, sottosegretario al ministero della Salute), di telemedicina, di informatica nella gestione e organizzazione della sanità. Il ruolo dei dipartimenti nei grandi ospedali, la gestione delle risorse, la sicurezza, sono stati oggetto di alcune sessioni dei lavori in quanto pilastri del cambiamento.

